

Costanza Calabretta

IL COLONIALISMO TEDESCO IN MOSTRA A BERLINO

ZAPRUDER

Zapruder. Storie in movimento
Rivista di storia della conflittualità sociale

Tifo. Conflitti, identità, trasformazioni.
A cura di: Alice Corte, Lidia Martin,
Alessandro Stoppoloni
«Zapruder», n. 48, gennaio-aprile 2019,
pp. 158-164 (stampa)
pp. 143-147 (digitale)

ISSN 1723-0020
Mimesis edizioni

Fra l'ottobre 2016 e il maggio 2017, nel *Deutsches Historisches Museum* di Berlino, è stato possibile visitare la mostra dedicata al colonialismo tedesco. Come chiarisce già il titolo *Deutscher Kolonialismus. Fragmente seiner Geschichte und Gegenwart* (Colonialismo tedesco. Frammenti della sua storia e del suo presente), l'esposizione non aveva solo l'obiettivo di indagare la storia coloniale della Germania, ma anche quello di guardare alle conseguenze di queste vicende e a come sono entrate e sono state rielaborate nella memoria collettiva tedesca. La mostra parte esplicitamente dalla constatazione che l'esperienza coloniale tedesca sia poco presente nella consapevolezza pubblica, nonostante – come recita la stessa presentazione dell'esposizione¹ – il Reich tedesco sia stato una delle più grandi potenze coloniali europee. L'esperienza coloniale tedesca, se paragonata a quella di altri stati come Gran Bretagna e Francia, fu piuttosto breve: prese avvio circa un decennio dopo l'unificazione nazionale, nel 1884, per concludersi con la fine della prima guerra mondiale, nel 1919. Dopo la sconfitta, con il Trattato di Versailles, la Germania venne privata delle sue colonie, situate in Africa (gli attuali Togo, Camerun, Namibia, Tanzania, Burundi e Ruanda) e in diverse isole del Pacifico. Il mito e la nostalgia verso il passato coloniale sopravvissero però alla fine delle colonie, sia nella Repubblica di Weimar che nel nazismo, che risvegliò le ambizioni tedesche, orientandole in primo luogo verso

1 <http://www.dhm.de/ausstellungen/archiv/2016/deutscher-kolonialismus.html> (tutti i link citati sono stati consultati per l'ultima volta l'11/12/2018).

l'Europa dell'Est. Con la fine della seconda guerra mondiale, la Germania, ormai divisa in due stati, sviluppò in modo diversificato la memoria dell'esperienza coloniale, ma si può affermare che né ad Est né ad Ovest del Muro questa ricoprì un ruolo centrale nella costruzione della memoria pubblica, assorbita (anche in questo caso in modo differenziato e non uniforme) dal confronto con i crimini nazisti e la Shoah. La Germania riunificata, all'indomani del crollo del Muro, si è concentrata, con molti sforzi anche a livello istituzionale, nel confronto con il passato della Repubblica Democratica tedesca e del comunismo.

Dal punto di vista storiografico, tuttavia, negli ultimi vent'anni, si è assistito ad un importante rinnovamento della storiografia sul colonialismo tedesco, complice anche la diffusione della Global History. Parallelamente, il passato coloniale ha guadagnato spazio anche nell'opinione pubblica, soprattutto in riferimento ai massacri delle popolazioni Herero e Nama avvenuti in Namibia nel 1904 e che comportarono anche il ricorso a campi di concentramento e di lavoro forzato. Nel centenario del 2004 presero il via, infatti, una serie di azioni per ottenere le riparazioni monetarie per le perdite e le violenze subite dagli eredi di queste popolazioni.

Dopo un'iniziale riluttanza, nel 2016 il Bundestag ha riconosciuto che il massacro degli Herero e dei Nama non fu solo un atto brutale di cui la Germania porta la responsabilità, ma può essere classificato come genocidio, un termine che rimanda immediatamente ad un'altra pagina buia del passato tedesco. In questo contesto anche il *Deutsches Historisches Museum* è stato sollecitato ad avviare una riflessione sul posto che trova il colonialismo nella sua esposizione permanente sulla storia tedesca. Un collettivo di storiche, notando come la questione del colonialismo fosse trattata con molta reticenza e poco tematizzata e problematizzata aveva lanciato nel 2013 un'audioguida critica, che prendeva in esame i punti più controversi, all'interno dell'iniziativa *Kolonialismus im Kasten* (Colonialismo in scatola)². È dunque rilevante il fatto che il DHM abbia dedicato al passato coloniale un'esposizione temporanea, riconoscendo l'attenzione mediatica e storiografica che il tema ha incontrato, e dando allo stesso tempo

2 <https://www.kolonialismusimkasten.de/>.

un'ulteriore conferma della sua rilevanza.

L'esposizione presenta più di cinquecento oggetti, provenienti da collezioni etnografiche, storiche e naturali, con dipinti, statue, oggetti di uso quotidiano, album fotografici, manifesti, cartoline, documenti. Divisa in otto aree tematiche inizia con un'analisi del contesto globale nel quale si situa il colonialismo tedesco, proseguendo con gli strumenti di dominio e le relazioni quotidiane, per poi includere le permanenze coloniali dopo il 1919, le reazioni nei due Stati tedeschi al dibattito sulla decolonizzazione, fino al presente. Ad aprire l'esposizione è una riflessione preliminare sul linguaggio e sul suo ruolo nel definire i rapporti di dominio e di subordinazione, da cui anche oggi, si avverte, non è facile sottrarsi perché spesso non si riconosce la natura di costruzione culturale e dunque mai neutrale del linguaggio. La mostra, come ha notato anche lo storico Alessandro Casellato, dedica molta cura all'uso delle parole, invitando i visitatori a riconoscere le cosiddette "parole tossiche", che veicolano sguardi o pensieri razzisti³.

La mostra indaga le diverse figure coinvolte nell'esperienza coloniale, con le loro differenti motivazioni e prospettive: missionari, esploratori, ufficiali, soldati, mercanti, medici. La natura relazionale del fenomeno coloniale non è esclusa dall'esposizione, ma trova spazio nell'attenzione verso la prospettiva dei colonizzati, includendo le loro rappresentazioni e le diverse reazioni al colonialismo che svilupparono, con gli atteggiamenti di cooperazione, negoziazione, rifiuto o resistenza. Sono presenti testimonianze provenienti dalle popolazioni colonizzate, e, grazie al recupero di alcune registrazioni, è anche possibile ascoltare la voce dei soldati africani e asiatici che furono fatti prigionieri dai tedeschi durante la prima guerra mondiale. Nonostante quest'attenzione ad ampliare le fonti e le prospettive, per la presenza predominante di manufatti e oggetti dei colonizzatori, resta dominante il loro sguardo. Nella mostra non c'è reticenza nell'affrontare la dimensione di violenza del fenomeno coloniale, ben simboleggiata da una frusta usata per le punizioni corporali, né a definire genocidio il massacro di Herero e Nama, testimoniato con album fotografici, carte e ordini di guerra. L'esposizione dedica attenzione anche alla storia delle

3 <https://razzismocolonialevenezia.wordpress.com/2017/01/08/colonialismo-tedesco-una-mostra-sul-passato-e-sul-presente-in-questi-giorni-a-berlino/>.

donne, approfondendo le vicende delle leghe femminili coloniali e il ruolo di una determinata politica di genere nel conservare le relazioni di dominio, ad esempio attraverso la proibizione dei matrimoni misti e il conferimento della cittadinanza tedesca ai bambini di padre tedesco.

Nella sezione intitolata «colonialismo senza colonie», dedicata alla sequenza che va dal 1919 fino al 1945, si guarda alle permanenze della mentalità coloniale, ad esempio con le pubblicità che continuarono ad usare stereotipi razzisti figli delle relazioni di potere coloniali, o con l'azione della Lega dei veterani. Si fa cenno ai piani nazisti rispetto alla politica coloniale, ma, come notato dallo storico Hanco Jürgens, manca una tematizzazione della «complessa relazione fra il colonialismo tedesco, il concetto di *Lebensraum* e il violento antisemitismo», nonostante questo nodo sia centrale nelle ricerche storiografiche contemporanee⁴. Nella sezione sulla memoria divisa si dà conto delle ricadute del dibattito sulla decolonizzazione nella società tedesca dell'Est e dell'Ovest. Per la Repubblica federale si prendono in esame le contestazioni dei gruppi studenteschi e di sinistra dei simboli coloniali nello spazio pubblico e urbano (ad esempio si racconta il caso della rimozione del monumento di Amburgo a Hermann von Wissmann, esploratore e governatore dell'Africa Orientale Tedesca, avvenuta nel 1967). La Repubblica democratica, invece, sostenne i movimenti di liberazione anticoloniale, offrendo ospitalità e sostegno ad alcuni suoi leader. La sezione appare particolarmente apprezzabile perché segnala il riconoscimento della diversa esperienza storica della Germania dell'Est, non così scontata se pensiamo alle dinamiche di potere della riunificazione, che non hanno mancato di essere paragonate proprio a relazioni di tipo coloniale fra Repubblica federale ed ex Repubblica democratica. La mostra si chiude con la sezione intitolata «presente post-coloniale?», che ripercorre il percorso che ha portato al riconoscimento del genocidio degli Herero e dei Nama, alle politiche di riconciliazione e alle riparazioni, ma apre anche alle problematiche contemporanee poste dalla globalizzazione, con il

4 Jürgens, A., *Rezension zu: Deutscher Kolonialismus. Fragmente seiner Geschichte und Gegenwart*, 14.10.2016 – 14.05.2017 Berlin, «H-Soz-Kult», 26 novembre 2016, <https://www.hsozkult.de/searching/id/rezausstellungen-254?title=deutscher-kolonialismus-fragmente-seiner-geschichte-und-gegenwart&q=deutscher%20kolonialismus&page=3&sort=&fq=&total=304&recno=42&subType=reex>.

permanere di forme di sfruttamento economico a danno delle ex colonie e l'amplificarsi delle disuguaglianze.

La mostra risulta molto densa, perché prende in esame la realtà di diverse colonie dall'Africa al Pacifico, in un arco di tempo comunque ampio, facendo ricorso a molti oggetti e tematizzando questioni diverse (dalle relazioni di potere, alla vita quotidiana, alla memoria del colonialismo).

Per alcuni commentatori questa densità e complessità anche tematica costituisce un limite della mostra, perché solo i visitatori più attenti e in qualche modo già ben informati possono riuscire a sviluppare uno sguardo complessivo sul tema⁵. La densità e la complessità non riesce, tuttavia, come abbiamo visto, a coprire tutte le possibili questioni (restano in ombra, ad esempio le relazioni fra il colonialismo tedesco e quello delle altre potenze europee) e talvolta si perde, per un eccesso di frammentarietà, un'attenta analisi del contesto⁶. Del resto il colonialismo è un tema vasto, complesso, impossibile da illustrare in modo omnicomprensivo in una sola esposizione, come ben puntualizzato da Stefan Noak⁷. Sarebbe significativo, dopo i sette mesi di esposizione, che ha ricevuto anche un alto numero di visite, che il *Deutsches Historisches Museum*, dedicatesse una mostra permanente al tema, o rivedesse in modo più ampio la sua collezione permanente.

5 Cfr. la critica arguta di Kilb, A., *Grimmiger Arier am Kilimandscharo*, «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 21 Ottobre 2016.

6 Come mette in luce Fanizadeh, A., *An der pädagogisch kurzen Leine*, «Taz», 16 Ottobre 2016, <http://www.taz.de/!5347101/>.

7 Noak, S., <http://www.zeitgeschichte-online.de/geschichtskultur/deutscher-kolonialismus-fragmente-seiner-geschichte-und-gegenwart>.